

Gli interventi di restauro e riuso dell'Ala Monumentale di Villa Cagnola, indirizzati prevalentemente al riallestimento della preziosa Raccolta Cagnola<sup>1</sup>, ricca di opere d'arte e ceramiche (peraltro effettuati solo sino alla conclusione del primo lotto, a causa dell'attuale carenza di finanziamenti), sono consistiti, all'interno di un più ampio progetto preliminare di riuso, già concordato con l'Ente Gestore, nella conservazione del corpo di fabbrica orientato a est, prospettante sulla Via Cagnola. In quest'ala sono stati collocati, al piano terra, il bookshop, la biglietteria e locali di servizio, mentre al primo piano sono state previste stanze ad uso privato con funzioni prevalentemente abitative.

Tutto l'intervento corrispondente al primo lotto di lavori, improntato alla più rigorosa conservazione dell'apparecchio murario e delle superfici, ha previsto modesti consolidamenti strutturali e l'introduzione di impianti tecnologici attuati con il minimo sacrificio della materia esistente. Coerentemente con questa logica è stata trattata la settecentesca facciata principale che si presentava, prima dell'inizio dei lavori, molto degradata ma non definitivamente compromessa.

P R O G E T T I E C A N T I E R I

Il presente contributo vorrebbe dare ragione alle decisioni progettuali assunte per il restauro di tale facciata che si sono attuate attraverso procedure esecutive rigorosamente conservative (non mero intervento di "immagine", dunque, ma in assoluta coerenza con gli obiettivi dell'intero progetto di restauro). I risultati ottenuti, sia dal punto di vista concettuale che di "presentazione" dell'edificio restaurato, pur sempre discutibili, rappresentano, secondo il parere di chi scrive, una delle più convincenti possibilità operative per interventi sulle superfici intonacate di interesse storico, quantunque non oggetto di dichiarato valore artistico.

Tale intervento, una volta condivisi i presupposti teorici e metodologici, ed accettato il risultato formale raggiunto, è assumibile a paradigma, in casi simili - peraltro ampiamente diffusi nell'edificato storico non monumentale - per la relativa complessità delle procedure esecutive e per i costi registrati che non sono risultati eccessivi.

di Paolo Gasparoli  
BEST, Politecnico di Milano  
paolo@gasparoli.it

## La conservazione degli intonaci storici

### Villa Cagnola: un modello di intervento

PROGETTO DI RIUSO E CONSERVAZIONE DELL'ALA MONUMENTALE DI VILLA CAGNOLA  
Progettista e D.L.: Arch. Paolo Gasparoli; Gruppo di progettazione: Arch. Paolo Gasparoli, Arch. Franca Cattaneo Zoerle, Arch. Paola Bassani; Progetto strutturale: Prof. Ing. Lorenzo Jurina; Progetto impianto termico e condizionamento: Ing. Franco Gasparini; Progetto impianto elettrico e illuminotecnico: Arch. Alessandro Rogora, P.I. Alessandro Prati; Progetto di ricollocazione museale: Prof. Pietro Marani

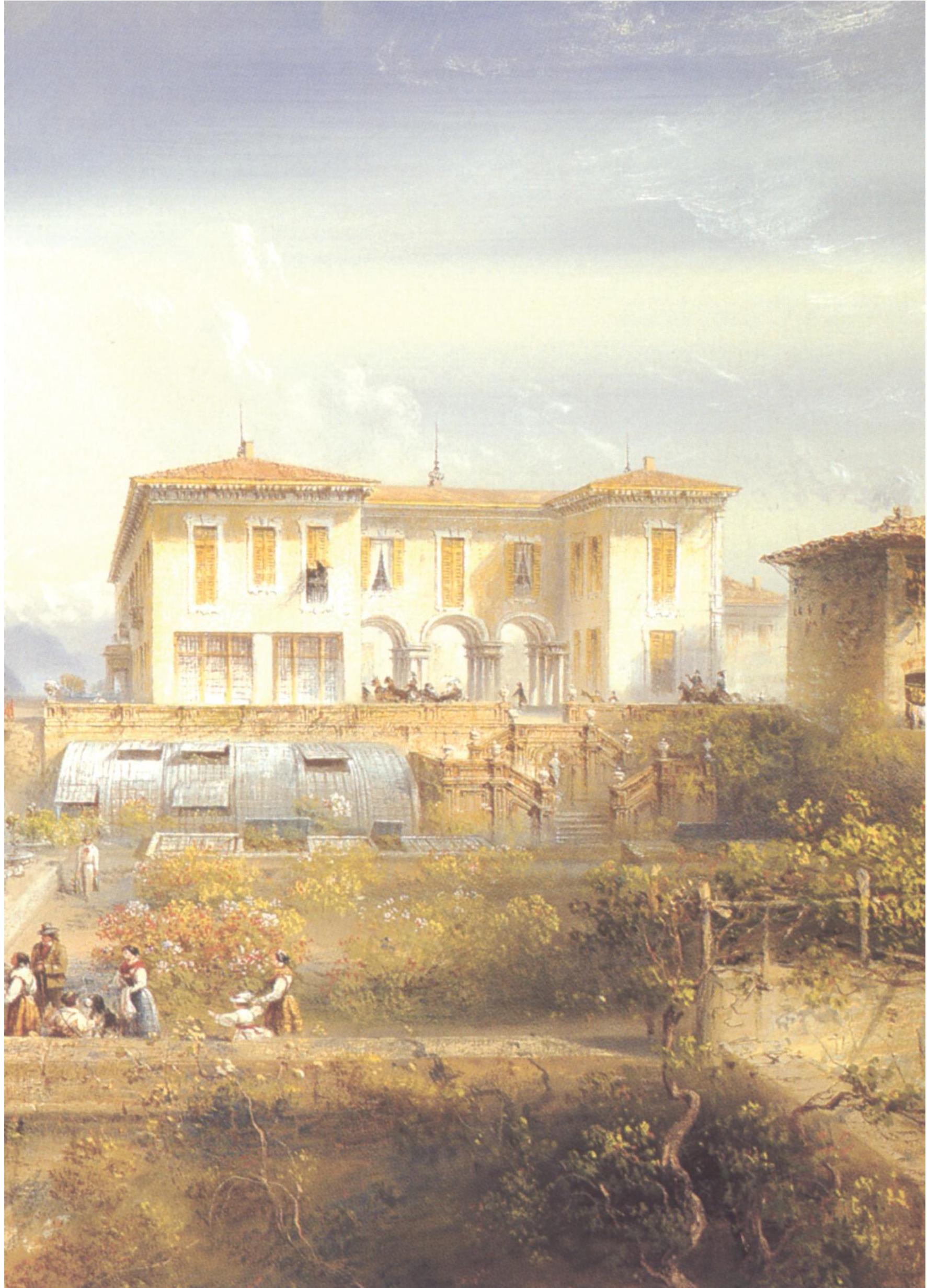


#### LO STATO DI CONSERVAZIONE E LE CONDIZIONI PRELIMINARI DI PROGETTO

Il settecentesco corpo orientato a nord-est, prospettante su via Cagnola e oggetto dell'intervento, è completato da una intonacatura di calce aerea e aggregati del luogo, a differenti granulometrie, con una finitura a "marmorino" che si presentava molto cavillata ed erosa ma, complessivamente, in uno stato di conservazione che ha permesso di programmare interventi di esteso mantenimento.

Relativamente allo stato di conservazione, gli intonaci della facciata in oggetto risultavano, infatti, discretamente aderenti al supporto ma fortemente decoesi in superficie a causa del dilavamento subito e della conseguente disaggregazione per la perdita di legante; erano evidenti, inoltre, diffuse microfessurazioni entro le quali il ruscellamento delle acque piovane ha causato ampie erosioni. Vi era inoltre presenza di abbondanti scurimenti dovuti a muffe (figure 1,2,3). Le parti a rilievo (modanature, contorni di seramenti e cornici, realizzati a stucco con cartigli modellati di tipica fattura rococò) si presentavano in discreto stato di conservazione sebbene lo strato più corticale presentasse i consueti e prevedibili segni dovuti all'invecchiamento ed alle carenti manutenzioni.

Una estesa campagna stratigrafica, eseguita in fase di progetto preliminare e completata a ponteggi piazzati, ha consentito di individuare, in corrispondenza delle parti più protette dalle azioni degli agenti atmosferici, (sottogronda, sottosquadri, ecc.) tracce di pre-



## PROBLEMI GENERALI INERENTI IL PROGETTO DI CONSERVAZIONE DELLE SUPERFICI ESTERNE AD INTONACO E DEL COLORE

cedenti coloriture. Sotto uno scialbo biancastro, corrispondente all'ultima coloritura realizzata a calce, fortemente dilavata, sono emerse dunque le colorazioni che, probabilmente, caratterizzavano la facciata a partire da metà Settecento. Esse erano costituite da un colore rosato relativamente chiaro, probabilmente il tipico "color di persegò", presente sugli sfondati, mentre le paraste, le cornici ed i rilievi a stucco presentavano un bel color salvia chiaro.

I serramenti esterni del primo piano, in legno protetto con pittura a smalto, erano in buono stato di conservazione in quanto già di recente sostituzione, mentre quelli del piano terra sono stati giudicati conservabili e quindi sottoposti a semplice manutenzione. I sistemi di oscuramento, costituiti da gelosie, erano gravemente degradati e quindi è stata prevista la loro sostituzione con altri in legno aventi medesime dimensioni e conformazioni. Gli elementi lapidei, prevalentemente in pietra silicatica, essendo in buono stato di conservazione, sono stati pertanto puliti, stuccati e protetti secondo necessità.

■ Il dibattito intorno alle problematiche di natura formale e tecnologica sollevate dagli interventi di coloritura e ricoloritura dei prospetti dell'edilizia storica, a partire dal fondativo Convegno di Roma (1984)<sup>2</sup> appare tuttora quanto mai aperto e stimolante e la disponibilità di un buon numero di esperienze significative, ormai consolidate, ha consentito di maturare ulteriori approfondimenti relativi ai metodi di manutenzione e conservazione delle coloriture esistenti, arricchendo il tema di continue ricerche e riflessioni.

Il campo più generale di indagine riguarda la definizione della gamma delle trasformazioni possibili per le diverse condizioni degli edifici (e della valutazione delle prestazioni residue che essi sono ancora in grado di assicurare) in relazione alle esigenze dell'utenza e, di conseguenza, le modalità di definizione dei criteri di maggiore o minore trasformabilità degli edifici stessi<sup>3</sup>.

Tutto ciò a partire dalla convinzione che, in particolare sugli edifici storici, sia ammissibile un intervento che richieda la minore sottrazione possibile di materia. Materia portatrice di segni e significati di

valore documentale, tecnologico e simbolico (invecchiamento, patina, vetustà, autenticità, etc.), perdendo la quale si perdono le qualità intrinseche di un oggetto, e ignorando la quale ci si preclude la possibilità di acquisire informazioni essenziali per la comprensione dei fenomeni umani.

Si deve considerare che, sebbene le tematiche relative al trattamento delle superfici dell'architettura siano orientate alla definizione di argomenti ed attività senz'altro settoriali rispetto al più complesso quadro dei problemi inerenti il progetto di intervento sul costruito, nondimeno si deve rilevare che le superfici esterne sono le parti dell'edificio più soggette al degrado e, proprio per questo, esse costituiscono frequentemente situazioni non irrilevanti di rischio per crollo di parti, componenti, rivestimenti<sup>4</sup>. Dal punto di vista formale e semantico, inoltre, esse registrano i mutamenti fisici in funzione del passaggio del tempo, delle mode, dei gusti e degli usi e comunicano, nel loro complesso, il volto e l'immagine dell'ambiente urbano.

Occuparsi di problemi relativi alle superfi-

ci, dunque, come è noto agli operatori del settore, non significa affatto occuparsi di problemi "superficiali". D'altra parte, però, se le questioni legate al colore e alle coloriture sono, come si è detto, tra le più complesse e indefinite, non per questo devono essere ritenute, in ordine di priorità, preminenti.

Infatti, se la tutela dell'edilizia minore, cioè del tessuto connettivo degli organismi urbani, viene affidata quasi esclusivamente alla salvaguardia dei "caratteri ambientali", dei "valori corali" e dei "rapporti spaziali", cioè in prevalenza dei suoi valori estetici, è nondimeno necessario sostenere con decisione che il giudizio non può fare a meno, per completarsi, di prendere in considerazione anche le componenti strutturali e funzionali di queste stesse opere<sup>5</sup>. Proprio nella necessità di lasciar esistere il contesto materiale (nella sua complessità e correlazione tra strutture, componenti e superfici), sino alle sue parti più effimere e soggette ad usura (quando non addirittura a radicale e spesso pregiudiziale sostituzione), come un vecchio intonaco o un evanescente strato di colore - perché sia possibile anche in futuro



1. La facciata settecentesca di Villa Cagnola prima degli interventi di restauro. 2. Stato di conservazione della facciata prima degli interventi di restauro: si noti la forte erosione dello strato corticale con ampie lacune di intonaco dovute al ruscellamento delle acque meteoriche sulla superficie. 3. I vistosi annerimenti dovuti alla formazione di muffe per persistente ritenzione di umidità. 4. I tradizionali valori cromatici dei centri storici, ottenuti con pigmenti naturali a base di terre, sono oggi spesso sostituiti con le colorazioni cariche e molto sature, tipiche dei pigmenti sintetici, che trasferiscono sugli edifici i caratteri cromatici carat-

trarre insegnamenti ed esperienze dagli oggetti costruiti che ci sono stati trasmessi - sta il limite che si pone al nostro operare odierno.

Il contesto edificato cambia fisicamente in modo spesso irreversibile (e con esso l'ambiente urbano) quando il giudizio di valore si traduce in operatività: dunque la ricerca delle vie secondo le quali può avvenire la metamorfosi, e non l'imposizione di un radicale cambiamento, è anche un mezzo per limitare la quota di arbitrio inevitabilmente insita nella parzialità dell'osservatore<sup>6</sup>.

L'intervento sull'edilizia minore pone, inoltre, problemi concettuali e tecnici molto diversificati. In particolare, per quanto riguarda le finiture esterne, sussiste in modo più evidente che per altre parti dell'edificio un minore grado di libertà, in ordine alle possibili innovazioni. Infatti, qualsiasi intervento deve essere contenuto entro determinati limiti, superati i quali si potrebbero spezzare i legami con il contesto urbano e l'edificio rischierebbe di divenire estraneo al suo ambiente (figure 4, 5). Cesare Brandi, a questo proposito, sostiene che il problema delle intonacature e

delle coloriture, cioè del trattamento della "pelle" degli edifici, non è meno importante di quello della patina e della vernice per un dipinto<sup>7</sup>. Ciò sta a significare che la "tessitura" urbana, della quale l'edificio è parte, dovrebbe assumere un'importanza pari all'edificio stesso.

Nella pratica corrente, l'operatività di progettisti e imprese, pur muovendo dall'intenzione di tutelare l'integrità fisica delle architetture, ha portato ad intraprendere strade che hanno condotto ad esiti molto differenti: da una parte si è optato per una "manutenzione" spinta, sino alla rimozione di coloriture ed intonaci, nella convinzione dell'impossibilità o inutilità di conservare strati esposti alle aggressioni atmosferiche per i quali è stata ritenuta più opportuna la ciclica sostituzione in quanto "superfici di sacrificio"; in altri casi si è proceduto ad intensificare la ricerca verso interventi protettivi molto spinti, perseguendo obiettivi di durabilità basati su formulazioni polimeriche e tecnologicamente avanzate che, nei fatti, si sono dimostrate molto al di sotto delle aspettative<sup>8</sup> (figura 6).

Queste modalità di intervento negano,

naturalmente, ogni possibilità di mantenimento delle testimonianze storiche o estetiche, come la cosiddetta "patina del tempo" richiamata da Brandi.

Un procedimento più coerente per ricondurre il problema del colore e delle coloriture degli edifici (ma più in generale l'intera tematica relativa al trattamento delle superfici edilizie), all'interno delle riflessioni sulle necessità di mantenimento e di conservazione delle testimonianze materiali - senza eccezioni di sorta quanto a principi e metodi rispetto alle più generali teorie e pratiche della conservazione (tranne la ovvia pluralità di tecniche) - è quello della cura paziente e della costante manutenzione. Attività, paziente e costante, che si concretizza in interventi mirati, volti all'integrazione di parti cadute o ammalorate e guidata dai principi fondativi, ormai condivisi in ambito disciplinare, come quelli del "minimo intervento", della "non invasività", della "distinguibilità" e della "reversibilità".

Le riflessioni e le esperienze maturate nei trattamenti di facciate, dunque, hanno bene chiarito che è nell'attività progettuale nel suo complesso che dovranno essere

ricercati i modi ed i metodi di un intervento nuovo sull'edificato. Esso sarà progetto di conservazione (anch'esso naturalmente condizionato da vincoli di compatibilità tecnologica con l'esistente) quando il suo prevalente obiettivo sarà stato di mantenere non solo la consistenza materiale della fabbrica, neutralizzando i processi di degrado ma anche il suo aspetto.

Nel caso in cui la conservazione, per motivi diversi, non sia possibile o quando si presentino, come assai frequentemente accade, situazioni di recenti errati interventi dei quali si ritenga opportuna la correzione, e quindi si renda necessaria la progettazione di una nuova coloritura, sarà inevitabile misurarsi sul campo del "progetto del nuovo", per sovrapposizione ed aggiunta di nuovi elementi o nuove materie all'esistente conservato.

Questa fase può seguire, nel medesimo intervento, alla fase della conservazione, intesa come sequenza di operazioni finalizzate al blocco del degrado, che non ammette sostituzioni o sottrazioni di materia: qui si schiude tutto il campo delle possibilità legate alla controversa legittimità dell'aggiunta, della sovrapposizione.

teristici dei prodotti industriali (cfr. nell'immagine i colori delle carrozzerie degli automezzi). 5. Roma, piazza di Trevi, Chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio e case circostanti ritinteggiate: il trattamento delle superfici intonacate testimonia il mancato "riconoscimento" della loro importanza, anche solamente in termini ambientali. 6. Tipica modalità di invecchiamento delle pitturazioni polimeriche (per i fenomeni di esfoliazione e sbollatura). A differenza delle tinteggiature tradizionali alla calce, il degrado dei prodotti polimerici, solo teoricamente più duraturi in ambiente urbano, avviene repentinamente e si manifesta in modo deturpante



4

5



6



## GLI INTERVENTI ESEGUITI

L'intervento eseguito<sup>9</sup> sul prospetto settecentesco di Villa Cagnola, come si è detto, considerato lo stato di conservazione degli intonaci, è stato indirizzato ad una estesa conservazione delle superfici esistenti e dello strato di colore.

Per delimitare le zone di distacco, si è proceduto, dopo aver montato i ponteggi, al monitoraggio puntuale delle superfici attraverso battitura manuale. In corrispondenza di tali aree si è provveduto alla riadesione in profondità degli intonaci distaccati con esecuzione di fori in corrispondenza delle zone di distacco, aspirazione di eventuali polveri, lavaggio e umidificazione delle parti da consolidare, iniezione di formulato costituito da maltina adesiva a presa debolmente idraulica, cariche, polimeri acrilici in dispersione, additivi aventi la funzione di fluidificare il composto, favorire la bagnabilità delle cariche e consentire la riadesione delle parti distaccate al supporto (figura 7).

Si è quindi proceduto al discialbo manuale dello strato di colore sovrapposto all'originaria tinta rosata (una tempera ocrea probabilmente applicata negli anni '50) e quasi del tutto scomparso se non nelle parti più protette dagli aggetti. Il discialbo è stato eseguito con mezzi meccanici

(raschietti e bisturi; nelle parti a stucco anche con ablatore ad ultrasuoni o vibroincisore), eventualmente rimuovendo con impacchi di acqua gli strati più resistenti, senza danneggiare in alcun modo la coloritura "originale" sottostante. Si è poi effettuato un lavaggio delicato delle superfici con acqua deionizzata e spugne, per asportare le sole parti polverulente e mettere in luce, dove ancora esistente, la tinta a colore rosato. Infine è stata eseguita la riaggregazione delle superfici con etilsilicato applicato a spruzzo.

Le lacune di intonaco sono state integrate con malte studiate in modo da garantire caratteristiche tecniche simili a quelle degli intonaci esistenti. Particolare cura è stata posta nell'individuazione della composizione e colorazione specifica della malta la cui cromia e granulometria è stata uniformata, una volta applicata ed essiccata, alle diverse sfumature cromatiche e caratteristiche tessiturali degli intonaci e dei cromatismi circostanti (figure 8, 9). Le parti integrate sono state tenute su un piano differente (in leggero sottolivello) rispetto alle superfici degli intonaci adiacenti, per consentirne la distinguibilità (figure 10, 11). L'applicazione della malta è stata eseguita per stratificazioni

successive e con aggregati a granulometrie decrescenti, dagli strati più profondi a quelli più superficiali, con spatole metalliche di diversa dimensione. Le rifiniture sui lembi sono state particolarmente curate, con puntuale esecuzione, utilizzando spatolini da stuccatore.

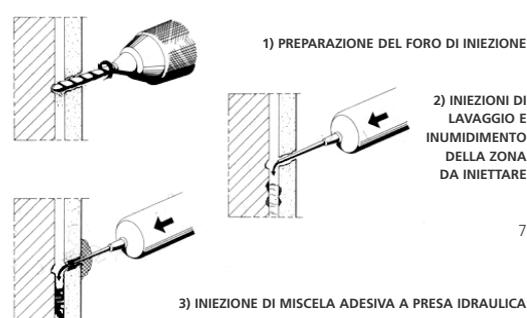
Dopo un periodo di tempo sufficiente a consentire il primo indurimento della malta applicata, si è provveduto alla tamponatura della superficie con spugne e acqua deionizzata, al fine di porre in risalto l'aggregato, la sua dimensione e la sua specifica colorazione. Analogamente sono state integrate le diffuse microfessurazioni entro le quali il ruscellamento delle acque piovane ha causato ampie erosioni (figura 12). A lavoro concluso si è provveduto alla protezione delle parti che presentavano la coloritura "originaria" ancora ben conservata, mentre dove questa risultava mancante, si è eseguita un'integrazione con velature di grassello di calce e terre naturali.

Un'ulteriore protezione con idrorepellente silossanico trasparente applicato a spruzzo, per ridurre le azioni dell'acqua piovana sulle superfici, ha completato l'intervento. Concettualmente le scelte cromatiche non sono state prioritariamente guidate dalla volontà di recuperare una *facies* cromatica

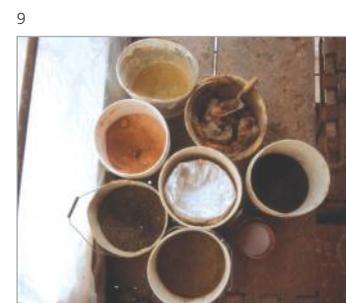
andata perduta seppure filologicamente restituibile: dal punto di vista operativo, infatti, come si è visto, gli "originali" cromatismi - un colore rosato chiaro sugli sfondati e un verde salvia sui rilevati e sugli stucchi - sono stati in un primo tempo messi in luce attraverso discialbo e successivamente integrati solo nelle parti mancanti (figure 13, 14, 15).

In questo modo si è anche voluto distinguere la settecentesca facciata su strada dalle altre ali del complesso di Villa Cagnola che, costruitosi in vari periodi per aggiunte e rimaneggiamenti successivi, è caratterizzato da almeno tre "immagini" o "momenti" architettonici differenti.

Si tratta di un'"immagine" settecentesca, mantenutasi integra nonostante le molte modificazioni ottocentesche, rappresentata dalla facciata a est del corpo su strada; di un'"immagine" che si potrebbe definire di metà Ottocento, corrispondente alle facciate prospettanti sui due cortili a fianco del grande portico sottostante la Biblioteca e di un'"immagine" di fine Ottocento, vagamente eclettica, corrispondente all'ampia facciata orientata ad ovest, prospettante sul parco, in aperta visuale sul Lago di Varese e sull'arco montuoso (figura 16).

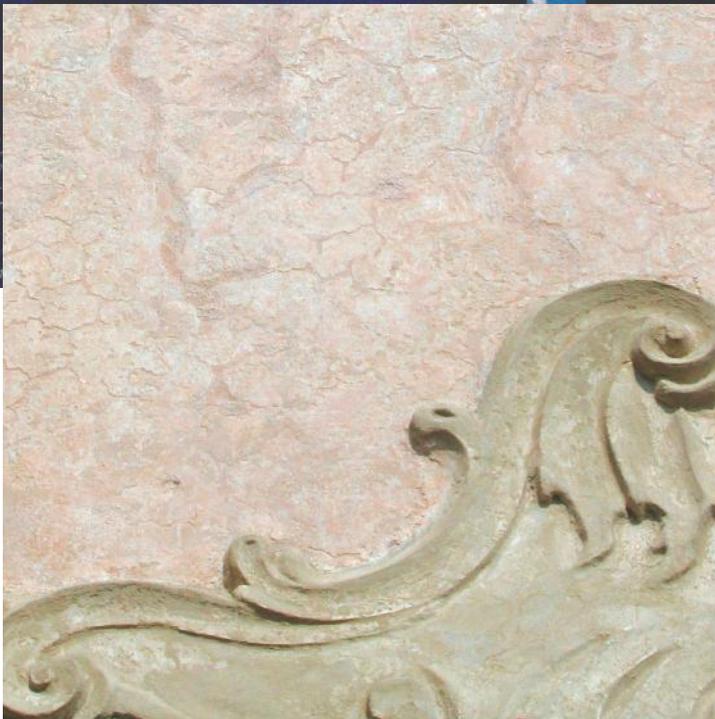


7. Tecnica di riadesione dei distacchi di intonaco al supporto murario con esecuzione di forature (o utilizzo di lesioni e discontinuità esistenti) ed iniezione con malte adesive sino al riempimento dell'area di distacco. 8. Trattamenti superficiali nell'integrazione della lacuna. 9. Terre coloranti e pietre finemente macinate per la pigmentazione o l'integrazione cromatica di tinte o malte per trattamento di lacune degli intonaci storici. 10. Esempio di trattamento di lacuna. 11. Trattamento di lacune di intonaco sugli intonaci del '700 di Villa Cagnola. Si notino le tracce delle tinte "originali" e le superfici di integrazione, solo leggermente più rugose.





16



12

Villa Cagnola 12. Integrazione delle ampie lacune dovute al ruscellamento delle acque meteoriche. Contestualmente, e con tecnica simile, si è provveduto alla sigillatura delle estese microfessure a ragnatela presenti sulla superficie intonacata. 13. La facciata settecentesca dopo gli interventi di restauro. 14. Particolare della facciata: sugli sfondati è stata rimessa in luce, con integrazioni, l'“originaria” colorazione rosata mentre i rilevati - quali i marcapiani, lesene, sottogronda, contorni dei serramenti - sono stati coloriti con una tinta verde salvia, anch'essa ritrovata, in specie nelle parti più protette, in tracce consistenti. Si tratta probabilmente dei cromatismi che caratterizzavano la facciata nel periodo di metà Settecento.

13



14



15



Scorcio della facciata meridionale. L'impostazione architettonica e formale corrisponderebbe alle opere di ampliamento eseguite tra il 1745 e il 1838. 16 (grande). Fronte occidentale, la facciata verso il lago realizzata dall'Arch. L. Chierichetti, di sapore vagamente eclettico, con la sopraelevazione, al centro, di un piano, esito dei lavori di ristrutturazione realizzati tra il 1860 e il 1866.



Il complesso di Villa Cagnola dominava dall'alto l'abitato di Gazzada (Varese) già dal '600.

E' ragionevole supporre, anche in base alle mappe catastali del 1721, che la parte allora edificata dovesse corrispondere, in tutto o in parte, all'attuale corpo di fabbrica occidentale che rimase sempre il nucleo centrale e più importante della Villa. Si trattava sicuramente di un complesso architettonicamente assai modesto, sicuramente imponente e forse adatto anche a compiti di difesa.

Una delle prime immagini della Villa risale al 1744 e si deve a un noto dipinto del Bellotto conservato alla Pinacoteca di Brera (figura 18). La Villa appare già assai trasformata rispetto a quanto è possibile ricostruire dal

Catasto del 1721. L'edificio era composto da un volume principale a "T", sviluppato in alzato su due piani, dai rustici che chiudevano la corte, e dallo spazio antistante.

Fra il 1745 ed il 1838 certamente furono eseguite altre modifiche tra le quali l'ampliamento del corpo di fabbrica ad est, attualmente prospettante sulla via Cagnola.

Nel 1838 la Villa divenne di proprietà della famiglia Melzi d'Eril che la cedette ai Cagnola, nel 1850, in uno stato di semiabbandono.

Delle prime opere di ammodernamento si incaricò Carlo Cagnola. La riformulazione del complesso secondo le esigenze del proprietario corrispose con l'ideale ottocentesco della villa di campagna, utilizzata come luogo di isolamento e di

evasione, aperto solo alla natura. Da Carlo Cagnola venne organizzata la raccolta di opere d'arte che fu proseguita dal figlio Guido e che costituisce una straordinaria testimonianza degli orientamenti artistici di oltre un secolo, a cavallo tra Ottocento e Novecento (figura 17). Carlo diede forma inoltre al giardino all'italiana su cui si aprivano i grandi saloni del piano terra.

L'architetto milanese Luigi Chierichetti fu incaricato di una nuova ristrutturazione della Villa, fra il 1860 ed il 1866. E' di questo periodo la ristrutturazione della facciata verso il lago, in forme vagamente eclettiche, che ha previsto il sopralzo di un piano della parte centrale del fronte occidentale (figura 19).

Poco prima della Grande Guerra, Guido Cagnola stabilì definitivamente la sua

dimora nella Villa di Gazzada, dopo averla dotata di impianto idrico e di fognatura, secondo il progetto dell'ing. Guido Torelli.

L'interno della Villa venne modificato secondo lo stile "Barocco Lombardo", voluto da Guido, su progetto dell'ing. Marchese Magnoni d'Intimiano, volto a sostituire l'allestimento dell'architetto Chierichetti, ritenuto l'espressione di "un'epoca disgraziata"; durante i lavori furono anche rimessi in luce gli antichi soffitti settecenteschi a cassettoni. Il complesso aveva raggiunto notevole importanza, tanto che nel 1912 venne sottoposto a vincolo. Guido Cagnola ne rimase proprietario fino al 1946, anno in cui donò l'intero complesso, con il parco e le raccolte d'arte (quadri, arazzi, ceramiche), alla Santa Sede.

■ Il progetto di riuso e conservazione dell'Ala Monumentale di Villa Cagnola è prevalentemente indirizzato al riallestimento delle Raccolte Cagnola, oggi confinate per motivi di sicurezza al piano terra della manica lunga a ovest, volto a riconfigurare la casa-museo tipica del collezionismo colto di fine '800.

Il progetto si è sviluppato a livello preliminare e viene attuato in lotti esecutivi. Il primo è consistito nel riuso e restauro del corpo su strada orientato a est, a pianta rettangolare, che si sviluppa nella sua lunghezza sull'asse sud-nord, parallelamente al corpo principale ma con dimensioni ridotte rispetto a quest'ultimo. Esso è costituito da due piani (terreno e nobile), interrotti alle estremità sud e nord da un piano ammezzato "entresol", occupato da stanze di servizio, illeggibile nel prospetto est (fronte stra-

da) attraverso la disposizione dei seramenti - che mantengono l'altezza e la scansione originaria - ma evidente nell'affaccio ad ovest sul cortile.

L'ala di collegamento, a pianta quadrata, è costituita, a piano terreno, dal portico sostenuto da tre campate di colonne binate ed al primo piano da una galleria sulla quale si affacciano cinque sale: tre lungo il fronte nord, due lungo il fronte sud, alle cui estremità si aprono gli accessi verso il corpo principale ad ovest, e verso il corpo su strada ad est.

L'operazione più evidente prevista dal progetto è la creazione di un blocco scala-ascensore all'interno del corpo su strada per rispondere ad esigenze funzionali e di sicurezza inderogabili, e la formazione di un'asola tecnica in cui concentrare il passaggio degli impianti ed evitare plurime e tendenzialmente rovinose scanalatu-

re per l'alloggiamento delle colonne montanti.

La scala esistente, in pietra, che mette in comunicazione il piano terra con l'ammezzato dell'ala nord del corpo su strada, è costituita da un'unica rampa che si sviluppa in modo angusto, quasi segreto, dal piano ammezzato alla galleria del primo piano, celata entro un elemento d'arredo fisso. Nel suo insieme risulta impraticabile come percorso verticale autonomo di accesso a questa zona, sia dal punto di vista della sicurezza, sia da quello dell'accessibilità. La scelta, quindi, è stata quella di riutilizzare la rampa esistente, dal piano terra al piano ammezzato, e di realizzarne una nuova, tra piano ammezzato e primo piano, inserendo centralmente ad esse l'ascensore e l'asola tecnica utilizzata per il rinnovo degli impianti. L'attento esame delle strutture lignee

dei solai e la volontà di intervenire senza demolire le travi principali, riducendo al minimo la demolizione dei travetti e salvaguardando i muri divisorii esistenti al primo piano, - onde evitare di danneggiare i pavimenti in seminato alla veneziana nelle stanze non direttamente interessate dall'intervento - ha determinato le misure e la posizione del nuovo vano ascensore-scala con la relativa asola tecnica.

Quest'ultima ha dimensioni tali da garantire l'uso del passaggio verticale che conduce al piano dei sottotetti per l'eventuale futuro adeguamento degli impianti del corpo principale.

A piano terra, all'estremità sud del corpo est, è prevista la realizzazione di un secondo servizio, di dimensioni idonee all'uso anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria, facilmente raggiungibile dai fruitori del parco e dei cortili interni.

18



19



17. Villa Cagnola. La Sala rossa ove è conservata parte della Raccolta Cagnola costituita da tele, ceramiche, arazzi, arredi. 18. Bernardo Bellotto (1744), veduta della "Gazzada" (particolare), olio su tela, conservato nella Pinacoteca di Brera. 19. Come si presentava il fronte occidentale prima degli interventi di ristrutturazione del Chierichetti (1860-1866)

NOTE 1. Si vedano i due preziosi volumi di M. BOSKOVITS, G. FOSSALUZZA (a cura di), *La Collezione Cagnola. I Dipinti*, Nomos, Busto Arsizio (Va), 1998 e di N. FORTI GRAZZINI, M. SCALINI, F. ORSI, R. AUSENDA, B. GALLIZIA, L. MELEGATI, M.A. ZILOCCHI, L. ZENONE PADULA, *La Collezione Cagnola. Le Arti Decorative*, Nomos, Busto Arsizio (Va), 1999. 2. Cfr. atti del Convegno "Intonaci Colore e Coloriture nell'edilizia storica", Roma, 25-27 ottobre 1984 in: Bollettino d'Arte, Supplemento al n° 35-36, Istituto Poligrafico dello Stato, prima e seconda parte. 3. DI BATTISTA V., "La concezione sistemica e prestazionale nel progetto di recupero", in *Recuperare*, n.36/88; FONTANA C., "La valutazione delle risorse costruite: tra misura e scoperta", in AA.VV., *Flessibilità e riuso*, Alinea, Firenze 1995; DI BATTISTA V., "Il riuso: casistica, problematiche, potenzialità", in AA.VV., *Flessibilità e riuso*, Alinea, Firenze 1995. 4. FONTANA C., GASPAROLI P., "Danni all'utenza e a terzi causati dal degrado dei componenti edilizi nei fabbricati residenziali" in: Cattanei A., Di Battista V., Jurina L., (a cura di), *Prevenzione dei rischi da crollo nell'edilizia residenziale*, Alinea, Firenze 2002. 5. MIARELLI MARIANI A., "Osservazioni in margine ai trattamenti dei colori nell'Edilizia minore", in AA.VV., Atti del Convegno *Intonaci, colore e coloriture nell'edilizia storica*, Roma, 1984, supplemento al Bollettino d'Arte, n. 35-36, Istituto Poligrafico dello Stato, 1986. 6. FONTANA C., "La valutazione delle risorse costruite: tra misura e scoperta", in AA.VV., *Flessibilità e riuso*, Alinea, Firenze 1995. 7. "...per un dipinto l'identità storica non può anteporsi né certo disgiungersi dalla sua identità estetica mentre per un edificio, pur dato e fatto che non può isolarsi dalla sua posizione 'in media res', l'identità storica potrà avere aggio anche sull'identità estetica". Cfr. BRANDI C., "Intervento di apertura" in AA.VV., Atti del Convegno *Intonaci, colore e coloriture nell'edilizia storica*, Roma, 1984, supplemento al Bollettino d'Arte, n. 35-36, Istituto Poligrafico dello Stato, 1986. 8. CARBONARA G., GASPAROLI P., *Superfici intonacate e colore: un programma di ricerca*, in Tema n. 3/1993, Franco Angeli, Milano. 9. Cfr. GASPAROLI P., *Le superfici esterne degli edifici*, Alinea, Firenze 2002, in part. i capitoli 4 e 6.